

Modelli d'insegnamento tradizionali: il modello comportamentista

30/08/2023



Francesco Boemio

Il modello d'insegnamento comportamentista nasce in seno agli sviluppi psicologici del behaviourism (letteralmente, comportamentismo) che mira all'analisi del comportamento, cioè sull'indagine del funzionamento psichico vagliato sulla base delle manifestazioni esplicite. Nasce, precisamente, a inizio '900 come risposta all'approccio psicodinamico freudiano che proiettò l'attenzione scientifica sull'inconscio. La mente, per i comportamentisti, è sostanzialmente una "black box", quindi insondabile, impossibile da analizzare e da individuarne i funzionamenti. Sulla base di ciò, grazie ai contributi di Skinner e di Pavlov, prova a individuare il rapportarsi di stimolo e risposta. Indicativo è l'esperimento del "cane di Pavlov", che mira, sulla base di stimolazioni e dei rinforzi del cosiddetto "sistema a premi", ad un "condizionamento operante"; vale a dire, più semplicemente, che a certe specifiche stimolazioni, si cerca di associare una precisa risposta che viene poi assorbita pienamente, diventando abituale. Basti pensare anche al funzionamento educativo di matrice militare, che a certi comandi fa corrispondere, quasi immediatamente, una certa reazione. Sul piano pedagogico, quindi, il comportamentismo ha dotato di strumenti che

mirassero ad un sistema goal-centred, cioè, legato ai risultati che devono corrispondere ad uno standard specifico, il più alto possibile. In ambito didattico, in sostanza, l'impostazione scolastica di quegli anni, particolarmente influenzata dagli interventi gentiliani, il docente era il detentore del sapere, l'autorità assoluta innalzata (anche cattedraticamente – da notare il rialzamento di alcune cattedre in alcune strutture novecentesche ancora oggi in uso), nonché modello a cui rifarsi pedissequamente. Gli studenti devono – secondo tale modello – rispettare una mastery performance, cioè, corrispondere, nell'interrogazione, alle aspettative del docente, e saper rispondere subitaneamente alle domande. Affinché ciò sia possibile, il docente, per focalizzare la concentrazione dei discenti, punta sulle paure ataviche, cioè ai loro sentimenti primordiali con gesti convenzionali: lo strisciare la penna sul registro o lo sbattere la mano sul banco provocano delle stimolazioni, e conseguentemente delle risposte, negli studenti che acutizzano la propria attenzione. Per quanto questo modello sia stato successivamente superato, e in ambito psicologico e con l'avanzare di nuove avanguardie pedagogiche, ancora oggi i suoi contributi si sentono e sono inevitabili nell'insegnamento.